



Il merito, il mercato e la giustizia

DI **ANDREA BOITANI** / IL **01/06/2022**

Come si definisce il merito? È necessario fare assunzioni, per esempio che coincida con la posizione sociale e che tutti abbiano pari opportunità. Esistono però le rendite, dovute alla scarsità e al grado di monopolio di imprese o istituzioni finanziarie.

Definire il merito è difficile

“L’idea di meritocrazia può avere molte virtù, ma la chiarezza non è una di quelle virtù”. Così iniziava, nel 2000, Amartya Sen un suo breve saggio su “Merit and justice”. Un’idea importante, la meritocrazia, su cui da Michael Young in poi – che in *The Rise of Meritocracy* del 1958 ha inventato la parola – periodicamente si discute molto (e soprattutto oggi, dopo la pubblicazione del libro di Michael Sandel, *The Tyranny of Merit*, 2020), ma che effettivamente non è molto chiara. Mentre è possibile definire con sufficiente precisione le “competenze” che sono necessarie per ottenere un certo lavoro e un posto in un corso universitario, molto più difficile è definire e misurare il “merito”, che porta con sé una inevitabile connotazione morale. Se dico che Giulia “merita un riconoscimento” sto dicendo che è giusto che Giulia abbia quel riconoscimento, perché ha compiuto (almeno) un’azione appropriata. E se dico che lo merita più di altri è perché ritengo che Giulia abbia fatto meglio di altri. Ma, per poter dire che Giulia ha compiuto un’azione buona o migliore di quelle altrui, devo avere una qualche nozione di società buona. Ovviamente, dire che una società è buona se premia il merito ci porta a una circolarità imbarazzante.

Una semplificazione, solo apparente, consiste nel pensare che il merito sia equivalente alla semplice somma di *talento* e *sforzo*. Ma, ci ricordano tanto papa Francesco quanto John Rawls (*A Theory of Justice*, 1971), il *talento* è in buona parte dono. Che poi sia dono divino, dono genetico o dono della comunità (familiare e sociale) in cui abbiamo vissuto i nostri primi anni o un misto di queste cose, rimane il fatto che il talento non può essere facilmente identificato con il merito, mentre è molto più semplice associarlo alle competenze. In parte diverso il discorso per lo *sforzo*. Anche esso, certo, contribuisce a definire le competenze e, tuttavia, può essere visto – assai più del talento – come una virtù propria dell’individuo (anche se esistono contesti comunitari che portano naturalmente a sforzarsi). D’altra parte, va riconosciuto che un’infermiera lavora duro e, quindi, si sforza, quanto e forse più di un manager. Come facciamo a dire chi merita di più?

Leggi anche: [Ritorno dello stato: cosa ne pensano gli studenti](#)

Meriti, competenze e retribuzioni

Se guardiamo ai meriti specifici (competenze) ovviamente il confronto tra manager e infermiera non è possibile: servono qualità, competenze diverse, non confrontabili anche a parità di sforzo. Il confronto diventa possibile (e viene fatto continuamente) sulla base di qualche eroica assunzione. La prima è che tutti abbiano (e abbiano avuto) pari opportunità, la seconda (spesso implicita) è che il merito coincida con la posizione sociale, a sua volta approssimativamente misurata dalla retribuzione o dalla ricchezza. Così facendo si crea un parallelismo tra ricchezza/reddito e merito che permette non solo di affermare che la posizione sociale è *segno* del merito, ma anche di sostenere che il merito è l’origine e la giustificazione della posizione sociale.

Se così stanno le cose, se il denaro guadagnato o posseduto sono uno specchio fedele del merito, allora la meritocrazia si presenta effettivamente come un’unica grande gara, che coinvolge tutti gli appartenenti a una società, per le più elevate posizioni sociali, ovvero per le più alte remunerazioni (J. Feinberg, *Doing and Deserving. Essays in the Theory of Responsibility*, 1970). Spesso gli economisti (e dietro di loro l’opinione pubblica) hanno identificato il merito con qualcosa di più specifico della posizione sociale acquisita. Di preciso, l’hanno fatto coincidere con il contributo alla crescita del Pil o del “valore” di un’azienda. Da qui ne segue che enormi differenziali

retributivi (e di ricchezza accumulata) vengono giustificati con argomenti solo apparentemente meritocratici, ma in realtà fondati sull'apprezzamento di mercato, come riconosceva molto più onestamente Friedrich von Hayek (*The Constitution of Liberty*, 1960). È proprio l'apprezzamento di mercato, non il merito in sé, che ha sostituito il privilegio della nascita nella determinazione della posizione sociale.

Il problema è che l'apprezzamento del mercato comprende rendite dovute alla scarsità (per esempio dei talenti sportivi, o musicali, o altri ancora) e al grado di monopolio di un'impresa o di un'istituzione finanziaria e dal quale il manager e l'azionista possono estrarre una parte, venendo così a mettere insieme remunerazioni che vanno ben oltre il merito individuale. Per non parlare del vero e proprio *rent seeking* e del *crony capitalism*, che pure fanno parte della realtà in cui viviamo. Inoltre, mercati caratterizzati da tecnologie che consentono il consumo congiunto e contemporaneo da parte di milioni di soggetti paganti (per esempio, le partite trasmesse dai canali televisivi a pagamento) permettono di esaltare l'estrazione di rendite da scarsità di talento (per esempio, dei calciatori). Tutte queste rendite implicano una significativa divaricazione tra retribuzioni di mercato e merito, inteso come contributo sociale effettivo di ogni individuo (M. Franzini, E. Granaglia, M. Raitano, *Dobbiamo preoccuparci dei ricchi?*, 2014).

Leggi anche: [Non solo oro: l'altro medagliere delle Paralimpiadi](#)

Andrea Boitani è intervenuto all'evento organizzato all'interno del Festival Internazionale dell'Economia di Torino intitolato "Infermieri e top manager: chi ha più merito?", che si è tenuto giovedì 2 giugno alle 16.30 all'Accademia delle Scienze - Sala dei mappamondi.

Lavoce è di tutti: sostienila!

Lavoce.info non ospita pubblicità e, a differenza di molti altri siti di informazione, l'accesso ai nostri articoli è completamente gratuito. L'impegno dei redattori è volontario, ma le donazioni sono fondamentali per sostenere i costi del nostro sito. Il tuo contributo rafforzerebbe la

nostra indipendenza e ci aiuterebbe a migliorare la nostra offerta di informazione libera, professionale e gratuita.
Grazie del tuo aiuto!

SOSTIENI LAVOCE

Leggi anche: [Misurare il benessere in modo nuovo](#)

Andrea Boitani

Si è laureato alla Sapienza di Roma e ha proseguito gli studi nel Regno Unito (M.Phil. Cambridge). Attualmente insegna Macroeconomia ed Economia Monetaria all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Scienze Bancarie, Finanziarie e Assicurative. Ha fatto parte della Commissione tecnica per la spesa pubblica presso il Ministero dell'Economia (1993-2003) e delle commissioni incaricate del Piano generale dei trasporti (1998-2001), del Piano della Logistica (2004-2006 e 2010-2012). È stato consigliere economico del Ministro dei trasporti (1995-1996), componente del Consiglio di Sorveglianza e del Comitato remunerazioni di Banca Popolare di Milano (2013-2016) ed è stato "esperto" della Struttura Tecnica di Missione presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (2016-2018). Fa parte del Consiglio di Amministrazione de "la Verdi", Fondazione orchestra e coro sinfonico. Autore di "Macroeconomia" (Il Mulino, 3° ed. 2019); "Sette luoghi comuni sull'economia" (Laterza, 2017); "L'economia in tasca" (Laterza, 2017); "Scusi Prof, cos'è il populismo" (con Rony Hamoui, Vita e Pensiero, 2019) e di varie pubblicazioni nazionali e internazionali in tema di economia della regolazione e dei trasporti, di macroeconomia e di economia applicata al settore bancario. Collaboratore di Repubblica - Affari & Finanza e de Il Sole 24 Ore. È stato membro del consiglio di amministrazione di Atlantia. Redattore de lavoce.info.

PRECEDENTE

Il lato oscuro della meritocrazia

SUCCESSIVO

Sanità: dal Covid alle case di comunità

4 commenti

Savino

Il merito va misurato proporzionandolo ai mezzi a disposizione. Un insegnante che riesce a far apprendere bambini o ragazzi nelle condizioni disastrose della scuola italiana (cioè, coi pochi mezzi che dispone) ha talento e competenze, di conseguenza, ha merito.

📅 **01/06/2022**

↪ **RISPOSTA**

John

Stringendo il discorso, un mercato è meritocratico quando fornisce le chiavi di accesso, quando si ha la possibilità di finanziare un'idea, quando si ha la possibilità di potersi formare (perché bisogna ricordarsi che in Italia si tende a non formare i lavoratori), quando si creano possibilità di lavoro tali da non creare la condizione di ricatto lavorativo, non bisogna essere geni per capire queste cose... W la libertà

📅 **02/06/2022**

↪ **RISPOSTA**

Luigi Calabrone

Gentile prof. Boitani,
questa messa discussione del cosiddetto "merito", di origine anglosassone, sorta nei relativi paesi, mi sembra surreale se ambientata in Italia, dove discuteremmo del sesso degli angeli, o di quello che accade in Persia! (Nuove "Lettere persiane?")

Non occorre essere specialisti per sapere che l'Italia è la "tomba del merito", come risulta da centinaia di articoli, saggi, eccetera.

L'Italia è il paese in cui nel privato si viene assunti per parentela, affiliazione, raccomandazioni. Nel caso migliore, a sorte. Nel pubblico, per concorsi di dubbia formulazione – vedasi, ad esempio l'attuale concorso per la magistratura, o quello "a crocette" per gli insegnanti. Successivamente, da sempre si viene promossi per anzianità, affiliazione a gruppi, eccetera. Vedasi l'esempio di Giovanni Falcone, candidatosi per la direzione dell'organo antimafia, a quel tempo la persona più competente e attiva, cui fu preferito Mele, "il più anziano". Anche il Presidente della Corte costituzionale viene scelto con il criterio dell'anzianità.

Nei concorsi universitari, come risulta da innumerevoli episodi, anche giudiziari, i professori vengono scelti per affiliazione, non per merito. Quando, a suo tempo, Daniel Bovet, premio Nobel per la medicina, ebbe l'ardire di partecipare ad un concorso, fu classificato a secondo posto, per lasciare il primo libero per un affiliato.

In tutti gli studi fatti nel settore privato è risultato che (purtroppo) si fa carriera nelle aziende per mille motivi, di cui l'ultimo è il merito. Nella scuola, gli insegnanti sostenuti dai sindacati, da sempre raccontano la "balla" che non sarebbe possibile la "valutazione del merito".

(Certo, è difficile; la misurazione contiene qualche approssimazione, ma viene fatta in tutti i paesi civili – meglio tentarla che promuovere solo per anzianità, appartenenza, ecc.). Vengono boicottate le prove INVALSI (anche quelle sempre migliorabili), più o meno con le stesse motivazioni pretestuose. Prevalde l'appiattimento, altro che il "merito".

La ridotta produttività dell'economia italiana è dovuta anche al disprezzo diffuso per l'impiego di persone di valore ai vertici dello Stato (a iniziare dai ministri). Uno vale uno. Lo stesso per le aziende padronali e le microaziende (il 90-95%) delle aziende italiane, in cui vengono assunti/promossi i soggetti che danno meno fastidio ai padroni e che potrebbero scaltarli.

Mi fermo qui. Prima di mettere in discussione il sistema del "merito" in Italia, occorrerebbe almeno che fosse stato introdotto nella nostra società – in seguito, potremmo anche metterlo in discussione, migliorarlo, o, addirittura, abolirlo. Solo dopo.

 **02/06/2022**

 **RISPOSTA**

Emanuele

Come per la definizione del concetto di merito bisognerebbe distinguere le connotazioni morali implicite, allo stesso modo andrebbe fatto per il concetto di rendita. Credo sia ancora buona la differenza usata per valutare l'accesso al mercato, di "concorrenza nel mercato" o "concorrenza per il mercato". Un conto sono le condizioni di scarsità create da mercati contendibili, un altro sono le condizioni di scarsità create da privative legali. Dalla prima scarsità la rendita è prevalentemente dettata dall'innovazione ed è solo temporanea, la seconda è dettata da distorsioni della regolamentazione del mercato. E in questo secondo caso la distorsione è anche per carenza di regolamentazione, come nei casi di monopoli naturali. Sotto questo profilo, ciò che meglio chiarisce il concetto di merito è da ricollegare alla componente del rischio connaturato al raggiungimento degli obiettivi contendibili, di cui il merito sarebbe il payoff. In caso diverso sarebbe inevitabile il parallelismo tra retribuzione e merito.

Più viene ridotto il rischio di insuccesso con mezzi che esulano da impegno e competenza, più il concetto di merito assume la forma di fortuna o privilegio. Più vengono protetti gli obiettivi, rendendoli non contendibili, con mezzi che esulano dall'impegno e dalla competenza (una norma di favore), più la scarsità distrugge valore e merito.

📅 03/06/2022

↪ **RISPOSTA**

Lascia un commento

Non vengono pubblicati i commenti che contengono volgarità, termini offensivi, espressioni diffamatorie, espressioni razziste, sessiste, omofobiche o violente. Non vengono pubblicati gli indirizzi web inseriti a scopo promozionale. Invitiamo inoltre i lettori a firmare i propri commenti con nome e cognome.

COMMENTO *

NOME *

EMAIL *

SITO WEB

Do il mio consenso affinché un cookie salvi i miei dati (nome, email, sito web) per il prossimo commento.

INVIA COMMENTO



TUTTI I NOSTRI ARTICOLI, GRAFICI E INTERVISTE SULLA GUERRA



ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Resta sempre aggiornato sugli ultimi articoli con la nostra newsletter.

Consenso al trattamento dei dati personali:

Accetto Non accetto



Non sono un robot

reCAPTCHA
Privacy - Termini

Vuoi darci alcune informazioni aggiuntive su di te, per aiutarci a conoscerti meglio? Compila il form completo disponibile [qui](#).

ISCRIVIMI

ARGOMENTI

 Banche e finanza

 Concorrenza e mercati

 Conti Pubblici

 Disuguaglianze

 Energia e ambiente

 Famiglia

 Fisco

 Gender gap

 Giustizia

 Immigrazione

 Imprese

 Informazione

📁 Infrastrutture e trasporti

📁 Internazionale

📁 Investimenti e innovazione

📁 Lavoro

📁 Mezzogiorno

📁 Moneta e inflazione

📁 Pensioni

📁 Povertà

📁 Sanità

📁 Scuola, università e ricerca

📁 Società e cultura

📁 Stato e istituzioni

📁 Unione europea

ARTICOLI CORRELATI

Il lato oscuro della meritocrazia

La meritocrazia reale assomiglia molto a un'aristocrazia ereditaria, come dimostrano i due paesi più meritocratici: Usa e Gran Bretagna. Giustificare le disuguaglianze sulla base di diversissimi livelli di talento e merito è una condanna per la metà....

La geopolitica olimpica

I giochi olimpici sono più di una semplice aggregazione di competizioni sportive in diverse discipline concentrate in due settimane. E il medagliere riesce a dire qualcosa sulle tendenze geopolitiche del prossimo futuro. A partire dal crollo del blocco sovietico alla rinascita del dragone. Francia e Italia si difendono, mentre la Gran Bretagna si è avvantaggiata [...]

I dolori del calcio italiano

Secondo uno studio di Deloitte, il calcio internazionale non sembra risentire particolarmente della crisi economica. Si tratta di un'industria che produce 4,4 miliardi di euro l'anno, con ricavi in crescita. Si conferma lo strapotere di Spagna, Inghilterra e Germania, mentre le squadre italiane appaiono in declino. Perché si affidano a una concezione del calcio padronale [...]

Olimpiadi: ne vale la fiaccola?

Iniziano le Olimpiadi e ritorna la domanda di rito: conviene o no ospitare i giochi olimpici? È un evento che si traduce in un effetto positivo per l'economia del paese? Per Londra 2012 due analisi d'impatto indicano una probabile crescita del Pil nel terzo trimestre dello 0,3-0,4 per cento. Gli effetti di lungo periodo sono [...]

Quante medaglie vincerà l'Italia a Londra?

Quale sarà il paese che vincerà più medaglie? Quante ne conquisterà l'Italia? A queste domande cerca di rispondere una studentessa della Tuck Business School grazie a un modello che utilizza variabili economiche, demografiche e legato a performance passate. Secondo lo studio saranno 26 le medaglie azzurre, in linea con le previsioni del Coni, e più [...]

Il fiscal compact del pallone

L'ultimo caso è il passaggio di Ibrahimovic e Thiago Silva dal Milan al Psg. Ma sono ormai diverse le stelle del calcio vendute da squadre italiane in nome del fair play finanziario, una sorta di fiscal compact del calcio, imposto dalla Uefa per ridurre drasticamente le enormi perdite dei club. Ma ai tifosi sembra che [...]

In ricordo di Luigi Spaventa, l'economista

Economista lucido e appassionato, intellettuale curioso e indipendente, Spaventa è stato l'anello di congiunzione tra due generazioni di studiosi: la sua, prevalentemente formatasi nella tradizione inglese e quella degli italiani cresciuti nelle università degli Stati Uniti. Leggi anche: Misurare il benessere in modo nuovo...

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Resta sempre aggiornato sugli ultimi articoli con la nostra newsletter.

Consenso al trattamento dei dati personali:

Accetto Non accetto



Non sono un robot

reCAPTCHA
Privacy - Termini

Vuoi darci alcune informazioni aggiuntive su di te, per aiutarci a conoscerti meglio? Compila il form completo disponibile [qui](#).

ISCRIVIMI

CONTATTI

Per domande o richieste di traduzione dei contenuti scrivere a:

lesk@lavoce.info

COPYRIGHT E PRIVACY

[Copyright e disclaimer](#)

[Privacy](#)

SEGUICI SUI SOCIAL

APPROFONDIMENTI

[Le voci nel mondo](#)

CREDITS

[Contactlab](#): gestione newsletter

[Iubenda](#): consulenza informatica

[Emilio Dalla Torre](#): design e realizzazione del sito
